

Sarà tolto anche quello che ha

(Mt 25,14-30)¹

XXXIII Domenica TO - Anno A

📖 MT 25, 14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: ¹⁴«Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.



(Meiac): consegna e restituzione di oro e di argento

¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.



i tre 'servi' sono tre funzionari che hanno, perché uomini, la responsabilità di gestire i beni del loro signore

Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

¹ G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, p. 36;

AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1047;

AA.VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1246 [Il box suggerisce l'applicazione di questa parabola alla mia vita].



egli lo ha sotterrato perché ha paura di Dio (“l'uomo”)

¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro.



i beni non li “dà in custodia”, ma “li consegna” ai suoi funzionari che ne hanno pieni poteri

²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti, e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. ²¹“Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone - sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. ²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. ²³“Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone - sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. ²⁴Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sottoterra; ecco ciò che è tuo”. ²⁶Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha verrà tolto anche quello che ha. ³⁰E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».



la comunità cristiana applica verso tutti vigilanza e discernimento, se segue la sapienza e la scienza di Cristo. Non saremo puniti usando, sulla terra, giudizio e conversione così al giudizio finale e alla salvezza eterna e non saremo puniti.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La dimensione escatologica, già evidenziata nella XXXII Domenica, trova in questa penultima Domenica del Tempo Ordinario una ulteriore esplicitazione (=spiegazione) e il suo completamento.

La parabola, fondamentalmente, illustra il concetto di ‘amministrazione’ che deve saper caratterizzare ogni “*servo buono e fedele*”.



I cinque status della nostra vita sono:

- apostoli, o
- profeti, o
- evangelisti, o
- pastori, o
- dottori (ex scribi = oggi commentatori).

Ricordiamo che, parlando delle tasse,² Giuseppe Flavio, storico romano (Gerusalemme 37 d.C, Roma 100), ha scritto che il reddito annuale delle tasse di

² Vedi sul Sito del CAB Lectio XXIX (Mt 22,15-21) “La via di Dio secondo verità” [Pp. 5-6: le tante tasse al tempo di Gesù];

M. G. ARICÒ, *Itinerario formativo IFAB e GAP, Allegati, Allegato 4*, opuscolo per la formazione dell’Animatore Biblico (AnB), sul Sito del CAB nella Sezione «I Documenti del CAB/Formazione/Formazione di base».

Erode Antipa era di circa duecento talenti annui.

Questa pericope ci propone una interpretazione particolare partendo dal difforme comportamento dei suoi tre protagonisti, i ‘*servi*’ [o “funzionari”]. Il testo li presenta non solo:

- con differente senso di responsabilità, ma anche
- con differente percezione dell’amore divino (il terzo servo ha *paura*).

L’amore divino è grazia [o ‘dono gratuito’, cioè l’incommensurabile amore del Padre] e di conseguenza la pericope accentua il primato di Dio (= la sua supremazia) nei confronti delle risposte umane.

Abbiamo, cioè, dopo la prima dimensione della parabola, (***la grazia**), il suo secondo aspetto (***il frutto = il fruttificare**): cioè **Dio e l’uomo**; ovvero la relazione tra l’incommensurabile divino e la pochezza umana.

Secondo Al Ghazali, il teologo mistico islamico, nato in Iran e morto nel 1111, la fede per l’uomo ha tre dimensioni (=aspetti): **la fede è**

1. parola con la bocca,
2. verità con il cuore,
3. opera con i fatti.

Ciò è vero e doveroso e va praticato in tutti i campi dell’esistenza. **Chiediamoci quindi**, pensando ad una delle fasi della Lectio, la *Collatio*² (che è un contributo del singolo, ma anche un paragone/confronto del pensiero del singolo con quello altrui), se vogliamo e/o facciamo fruttificare i beni donatici da Dio.

Il loro nome è **carismi**. Li riscontriamo (e vediamo agire) *in famiglia, *in società, *in politica, *in economia, *nella partecipazione sia ecclesiale che lavorativa, *nel proprio status: (sacerdote, religioso/a, laico, uomo/donna).

Non dimentichiamo, inoltre, che i doni sono segni di amore e

- ✚ che la nostra mente (cioè l’intelligenza, l’intelletto) ci deve condurre a quell’Assoluto³ che è Dio.
- ✚ L’amore ci deve condurre 1) sia a Dio, 2) sia agli uomini (a tutti e non solo a quelli simpatici).

La parabola si articola in tre **tempi**:

- il tempo passato che è ormai concluso (ed è quello in cui abbiamo ricevuto il

³ **Prossimo**: nell’AT era il parente della stessa razza; al tempo di Gesù era colui al quale ci si avvicinava o che si avvicinava; era il pensiero di Gesù “*amatevi come io ho amato voi*” (Gv 15, 12-13). Prossimo è superlativo di vicino (= il più vicino). Il prossimo è: *altro da me, *sta al confine, *è anche il contendente, *il nemico da cui mi difendo e che attacco. L’amore, però, trasforma il confine con il prossimo nel luogo divino dell’**accoglienza**. Però il prossimo non va amato come un assoluto (=privo di limiti, incondizionato); va amato come io amo me stesso che mi realizzo amando Dio come un assoluto. In filosofia **prossimo/assoluto** indica ciò che non ha relazione con l’alterità (= il mondo esterno) e cioè: **a) ciò che esiste in sé** senza che se ne abbia una rappresentazione; **b) ciò che esiste da se stesso**; **c) ciò che è perfetto nella sua pienezza, nella sua totalità**: **Dio è l’Assoluto**.

dono);

- il tempo presente (quello in cui dobbiamo farlo fruttificare);
- il tempo futuro (quello in cui ci verrà chiesto conto di ciò che abbiamo fatto in questa vita). Il giudizio futuro non lo decide Dio, lo fa ognuno di noi, *hic et nunc* (qui e ora). La nostra vigilanza deve essere saggia ed operosa non inerte.

Tema fondamentale di questa parabola è la stigmatizzazione (= energica ed indignata disapprovazione) del nostro atteggiamento di paura nei confronti di Dio.

Allo stesso modo di Adamo, il ‘servo’ **non** considera se stesso come **dono** (cioè che la sua vita è un dono), **ma** come **debito** (da restituire come fanno i contabili) e così si finisce nella morte eterna.

- a. Quale morte? Quella che ci precipita all’inferno.
- b. Perché? Perché “*chi vuol salvare la propria vita, la perderà*” (16,25).
- c. Come? In qual modo la perderà? “*prendendo la sua croce e seguendo Gesù*”.

Aggiungiamo che il talento è l’unità di misura di un’**autentica religiosità** (= **la fede**) che non si accontenta di considerare la grazia (cioè tutti i doni divini) come un freddo possesso, ma come un **impegno** esigente e caloroso. Il **talento** è così simbolo della grazia e della fede, ma nel contesto del discorso escatologico, è pietra di paragone della nostra esistenza perché è simbolo *di grazia e *di giudizio. Talento è anche l’olio delle vergini, talento è anche l’amore verso i poveri del prossimo brano (31-46). L’amore che il Padre ha verso di me e che deve duplicarsi nella mia risposta d’amore verso i fratelli, cioè nella carità. Rispondere a questo amore mi fa essere ciò che sono: *Figlio uguale al Padre*.

I talenti sono quindi il modo con cui ognuno di noi vive la propria relazione con Dio, cioè **amore, *condivisione, *servizio*, che sono *doni* gratuiti che possiamo, sinteticamente, definire “beni del Regno”.

I talenti (quantificati in 5,2,1), qui, sono anche simboli di qualcosa d’altro

◊ **Origène**, - teologo e filosofo greco della prima metà del terzo secolo che fu soprannominato Adamanzio (=resistente come l’acciaio) e visse per molti anni ad Alessandria d’Egitto - dice che, allegoricamente

- a. i cinque talenti sono i cinque sensi,
- b. i due sono l’intelligenza e le opere,
- c. l’unico talento è la ragione che distingue l’uomo dalla bestia.

◊ **San Gregorio Magno** (Papa dal 590 al 604) aggiunge che

- a) i cinque sensi - vista, udito, gusto, olfatto e tatto - permettono - a chi è incapace di cogliere il senso profondo di intime e mistiche verità, di trasmettere, sia pur con i propri limiti, i valori che noi uomini abbiamo appreso dalla realtà che ci circonda;
- b) i due talenti rappresentano l’intelletto e la volontà che danno **intelligenza e *destrezza* nell’agire e permettono di essere ottime guide per gli altri;

- c) il talento tolto al terzo, l'intelletto, rende il servo cui sono consegnati i cinque talenti uguale a quello dei due talenti [l'intelletto è proprio di ogni essere umano];
- d) il terzo servo, nascondendo il talento nella terra, ha applicato il dono dell'intelletto alla sola attività terrena, *non cercando un profitto spirituale, *non togliendo mai il cuore dagli affetti mondani (cioè dagli affetti di questo mondo, di questa terra);
- e) il Signore Dio, che concede con benevolenza i doni spirituali, ne domanderà il frutto, *con severità*, nel giorno del giudizio, tenendo conto di ciò che ognuno ha avuto e del guadagno ottenuto sui beni affidatigli.

Nella prima Domenica di Avvento A si è parlato dell'arrivo improvviso degli ultimi tempi e dell'imperativo "tenetevi pronti". Terminiamo l'anno liturgico nelle domeniche 32, 33 e 34 (cioè tutto il cap. 25 di Mt) **con le tre parabole della vigilanza attiva:**

- a. tenersi pronti "le dieci vergini",
- b. portar frutto "i talenti",
- c. "giudizio finale" che inizia già durante la nostra vita terrena.⁴

La prima lettura (Pr 31,10-13.19-20.30-31) ci presenta le qualità positive della donna virtuosa. Essa è la felicità del marito non solo per il suo valore e la sua dolcezza, ma anche perché è laboriosa e soccorre i poveri. Conosce la brevità della bellezza fisica, ma è lodata perché *teme Dio*.

Il Salmo responsoriale (Sal 127;128 nelle Bibbie) canta durante le salite a Gerusalemme la felicità delle famiglie benedette dal Signore che avranno lunga vita e vedranno la prosperità di Gerusalemme, come tutti i giusti.

San Paolo nella Seconda lettura (1 Ts 5,1-6) avverte gli abitanti di Salonicco, richiamando le parole di Gesù, che sono *tutti figli della luce e figli del giorno* (v. 5) perché vigilano e sono sobri.

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Talento: era una unità di misura dei pesi nell'economia del baratto - 49 o 60 o 34 chili - e a livello monetario, allora, consisteva in 6000 dramme o denari.

Con l'umanista quattrocentesco Erasmo di Rotterdam il termine 'talento' passa a significare, genericamente, capacità, dono di intelligenza, attitudine al risultato positivo.

Professione nuova è il *talent scout* e viene da pensare che Gesù sia stato un ottimo *talent scout* quando, in Palestina, cercò a chi affidare la sua Chiesa ed oggi la Chiesa, come Lui, passa al vaglio i cristiani, e tra loro sceglie ed addita i santi.

⁴ AA. VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp. 1204-1209;
AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1323.

Malvagio: lo è chi si compiace di commettere il male, chi è fundamentalmente cattivo.

Pigro: colui che rifugge dalla fatica per pigrizia o cattiva volontà.

Toglietegli: cfr Mt 16,25.

Tenebre, pianto: il Vangelo ne parla in 8,12; 13,42.50; 22,13; 24,51; 25,30.

Parabola:⁵ il CCC ne parla al n. 546. Nei catechismi CEI, le parabole sono usate, dice Cesare Bissoli, *sia in vista della vita cristiana *sia in vista della comprensione del sacramento (da parte dei ragazzi come illustrazione, cioè come esempio) *sia del comportamento di Dio, *sia della risposta dell'uomo. Il Cardinal Martini afferma che Gesù, usando le parabole, ha seguito due finalità:

- a) introdurre gradualmente la gente nella trascendenza di Dio e del suo Regno;
- b) presentare se stesso e la sua vita come vera ed unica parabola. Di conseguenza, il *metodo parabolico* invita il credente alla “Lectio della Parola”, cioè all'*incontro con la Parola 'dentro' il racconto*.
La parabola, quindi, è un processo educativo che - dalla vita - ci permette di entrare ed accostare il dinamismo del mistero di Dio.
- c. A tutto ciò vanno aggiunte le indicazioni di tempo, luogo, clima ecc., rilevate dalla tradizione storica.

☞ Consigli Metodologici della “Tradizione”

- ❖ San Atanasio, abate del deserto egiziano, vissuto nel IV secolo, nella sua *Vita di S. Antonio* dice: “Le Sacre Scritture bastano per il nostro ammaestramento, ma è bene che *ci esortiamo reciprocamente alla fede e che *ci aiutiamo con le parole”.
- ❖ Un benedettino, Smaragdo, nel XIII secolo definisce la Lectio: a. *confessio* = apporto di una testimonianza personale; b. *collocutio* = dialogo culturalmente impegnato e c. *confabulatio* = conversazione fraterna.
- ❖ San Basilio nel secolo IV consigliava di
 1. **parlare** conoscendo l'argomento;
 2. **interrogare** senza voler litigare;
 3. **rispondere** senza arroganza;
 4. **non interrompere** chi parla se dice cose utili;
 5. **non intervenire** per ostentazione;
 6. **esser misurati** sia nel parlare che nell'ascoltare;
 7. **imparare** senza vergognarsene;
 8. **insegnare** senza prefiggersi alcun interesse;
 9. **non nascondere** ciò che si è appreso dagli altri.
- ❖ Papa Gregorio Magno (VI sec) ha aggiunto: “molte cose della Parola di Dio che

⁵ D. FONTANA, *Vorrei diventare cristiano - 1*, Ed. Elledici 2011, p. 26.

non avevo potuto comprendere da solo, ho potuto comprenderle stando davanti ai fratelli.

E spesso ascolto con voi ciò che dico a voi. Tutto ciò fa della L.D. un “luogo” teologico di preghiera e fraternità.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

La preghiera liturgica di colletta presenta il tema teologico dell'amministrazione.

Preghiamo allora così:

*Padre,
Tu affidi all'uomo
tutti i beni della creazione e della grazia,*

*fa'
che la nostra buona volontà
moltiplichi i frutti della tua provvidenza.*

*Rendici sempre operosi e vigilanti
in attesa del tuo ritorno,*

*e,
nella speranza
di sentirci chiamare
servi buoni e fedeli,
così entrare nella gioia del tuo regno.*

Amen

UN UOMO PARTÌ PER UN VIAGGIO

(Mt 25,14)

Racconti di Vangelo⁶

“... e fu così che quella mattina ebbi i miei due talenti: 70 chili di argento, l'equivalente di seimila denari. Sì avete capito bene, settanta chili di argento. Ogni talento, infatti, era un lingotto d'argento di trentacinque chili. Era tanto per me che ero vissuto con la retribuzione giornaliera di operaio, un ‘denaro’.

Immaginate la gioia dei miei. Era come una grande favola. Da piccolo e povero servo, ero diventato in pochi secondi ricco e benestante. Cominciarono i sogni: mia moglie già immaginava il suo forno. Sì, un forno per cuocere il pane e le focacce per i nostri bambini. Non avrebbe avuto più bisogno di andare da Timèo, il fornaio.

Mio figlio Marco avrebbe potuto scegliere il migliore dei maestri per la propria istruzione, rabbi Eli.

⁶ DON ROSARIO MAGLIA, *L'incontro che cambia la vita Racconti di Vangelo*. Edizioni ‘Figlie di San Paolo’ 1999. Il libro accoglie alcuni commenti al Vangelo di don Rosario Maglia, parroco della parrocchia di S. Maria della Consolazione a Napoli, morto a 35 anni. Commenti originali che rendono i personaggi del Vangelo vicini alle donne e agli uomini di oggi.

Mia figlia Rebecca avrebbe potuto sperare, per il suo futuro di sposare un giovane bello e benestante, magari il figlio del sacerdote Giosafat.

Perfino la mia vecchia mamma aveva ad un tratto ripreso a sognare. Ora tutto dipendeva da me. Da come avrei voluto impegnare quell'enorme risorsa.

Una sera, il servo più anziano, al quale il padrone aveva dato cinque talenti, ci convocò, ci disse che voleva discutere con noi circa l'impiego dei talenti. La discussione fu, come potete immaginare, molto accesa. Quando ci sono i soldi di mezzo, i toni sono sempre molto caldi.

La riunione si concluse quasi all'alba, ma ahimè, senza approdare a nulla. L'unica cosa che, anche nei giorni successivi, risuonava continuamente nella mia mente, erano le parole di Taddeo: "Facciamo molta attenzione. Cerchiamo di non rischiare. Il padrone lo conosciamo: è un uomo severo, duro". Sì, questa frase 'il padrone è un uomo duro' non mi lasciò molto tranquillo.

Un giorno, finalmente, trovai una soluzione. Era un sabato. Il mattino presto ero andato alla sinagoga. Il brano di quel giorno era: "il Signore di tutti non si ritira davanti a nessuno, non ha soggezione della grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e si cura ugualmente di tutti ... chi custodisce santamente le cose sante sarà santificato e chi si è istruito in esse vi troverà una difesa" (Sap 6,7.10).

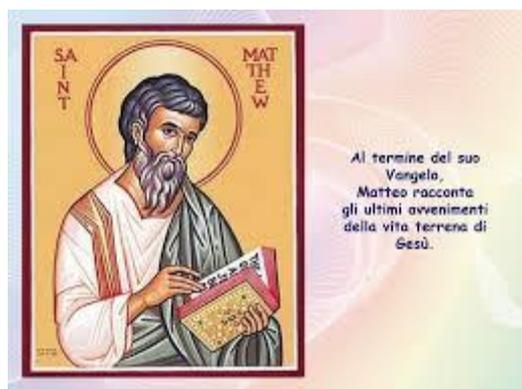
Fu così che cominciai la grande avventura. Mia moglie ebbe il suo forno. Ma non era il "suo" forno. Ogni mattina venivano a casa nostra tutte le donne della borgata e cuocevano il pane. Era il pane per le loro famiglie, ma preparavano anche il pane per i poveri che vivevano ai margini del nostro centro abitato.

Il rabbi Eli diede istruzione a mio figlio Marco, ma non solo a lui. Tutte le mattine egli veniva sotto il capannone che avevamo costruito e insegnava agli adolescenti che non potevano permettersi un maestro.

Rebecca, mia figlia, sposò più tardi un giovane molto bello, ma non era il figlio del sacerdote Giosafat, bensì Andrea, il figlio più giovane dell'inserviente della sinagoga. Ebbero tanti figli che accrebbero il numero del nostro popolo.

Si viveva la solidarietà più totale. Condividevamo tutto quello che avevamo. Avevamo ristrutturato con le nostre mani la vecchia sinagoga, costruito un centro ricreativo per i ragazzi, piantato alberi e soprattutto edificato il piccolo centro 'Elia': un luogo di prima accoglienza per quelli che si trovavano in difficoltà.

Passarono anni ... ed ecco che un giorno seppi che era ritornato il padrone. Fu Taddeo che mi portò la notizia. Il resto lo sapete.



Gesù, che meraviglia e che pasticcio è la tua Chiesa! Vivi in noi grazie al tuo Spirito, ma noi ti impediamo di tenere il timone della nostra vita.

I tuoi insegnamenti ci dirigono al porto sicuro, ma spesso noi deviamo dalla rotta. Hai fondato una comunità di apostoli e di discepoli, ma siamo deboli e non attuiamo il tuo Regno. Abbi misericordia di noi e aiuta la tua Chiesa. Guidaci sempre nella direzione giusta.



prima della parusia pensiamo alla vita terrena
(la vita provvisoria)